

CORNETO 800: SPIGOLATURE

Un bel po' di anni fa, quando venni chiamato a fare il bersagliere e regolarmente rapato a zero, ebbi la sorpresa di scoprirmi un cuoio capelluto fittamente arabescato da una moltitudine di cicatrici.

Non erano altro che il risultato, del tutto dimenticato, di dieci anni di sassaiole fatte durante l'infanzia su per S. Francesco.

Vi giuro che fu una graditissima sorpresa: Tarquinia, lasciata già da tanti anni, era con me non solo nel cuore ma i modo fisico e tangibile anche con quelle cicatrici ognuna delle quali equivaleva ad un indiscutibile attestato di "cornetanità".

Quando nacqui io ti fasciavano come un salame e ti tenevano così mummificato per un bel po'. Ma appena libero di muovere i primi passi per la preoccupazione immediata era quella di rimediare un paio di elastici per la "frezza". Più tardi le esigenze esistenziali venivano completate con la costruzione della carriola mentre la realizzazione totale, come si direbbe oggi, era la bicicletta che rimaneva sempre e solo il sogno di tutta un'infanzia.

Smisi di ricevere e procurare cicatrici in testa quando le vicende famigliari mi portarono a vivere in una regione dove quelli come me venivano pacatamente chiamati birichini ma guardati, altrettanto pacatamente, con occhi infinitamente più gelidi delle tante secchiate d'acqua piovute dalle finestre di S. Francesco.

Allora fui costretto a darmi una parvenza di serietà: andai un bel po' a scuola, ricominciai a lavorare e presi moglie. Ovviamente: moglie e buoi dei paesi tuoi. Voglio bene a Tarquinia dove sono tornato ogni anno e dove sogno di tornare definitivamente tra 8 anni, 4 mesi, 13 giorni e 7 ore, riforma pensionistica permettendo!

Fatta doverosamente questa specie di presentazione e per passare all'argomento voglio dire una cosa ovvia e risaputa. A Tarquinia, dove non mancano né le buone pietanze né i cattivi amici che riescono a trangugiare 15 portate in 8 secondi netti, capita sovente di dover mandar giù tutto di corsa se non vuoi rimanere digiuno. Così lasci un banchetto dove hai assaggiato molto, gustato poco ed assimilato niente.

La scorsa estate, in qualità di socio e grazie alla cortesia di alcuni amici, ho avuto l'opportunità di trascorrere alcuni pomeriggi in mezzo al meraviglioso materiale bibliografico che è custodito nell'archivio della STAS in Palazzo Sacchetti. In

mezzo a tanto materiale, un po' l'entusiasmo e un po' il tempo limitato, mi hanno consentito solo una disordinata indigestione di letture e la stesura di qualche appunto.

Tornando all'esempio precedente ho voluto assaggiare troppo e sono rimasto con un pugno di mosche in mano. Ma quei pochi appunti ve li presento lo stesso. Sia ben chiaro: senza velleità letterarie o di ricerca. Si tratta di note senza nessi tra loro che possono solo suscitare un po' di curiosità per aspetti comuni, di vita comune, del secolo scorso.

Il fatto che io trovi il coraggio di riepilogarli per il bollettino della STAS costituisce solo un tentativo di partecipazione attiva e mi procurerà di piacere solo se riuscirà a stimolare altri ad essere altrettanto coraggiosi.

Non voletemene.

RUBBIO: PRIMA DONNA D'OGNI MISURAZIONE

Nella Corneto dell'800, ad economia esclusivamente agricola, le unità di misura relative ai terreni ed ai loro prodotti dovevano certamente essere ben conosciuti da tutti.

Prima dell'avvento del sistema metrico esisteva un intrigato groviglio di unità fra le quali abbiamo infilato il naso per vedere di capirci qualcosa.

Il primo elemento curioso che ne è emerso è che il rubbio, da me sempre inteso unicamente come misura di superficie, aveva invece un ruolo di prima donna o di personaggio tutto-fare anche in materia di capacità e di pesi.

Non è stato facile cercare di capirci qualcosa perché non ho trovato tavole di equivalenza ma ho dovuto confrontare molte fonti prima di ricavare i sistemi di numerazione che ora dovrete digerirvi.

Come misura di superficie il rubbio aveva due sottomultipli: la staja ed il quartuccio.

Questi i loro rapporti:

Rubbia	Staja	Quartucci	(mq.)
1	16	64	18.484,0
-	1	4	1.155,2
		-	288,8

Passando alle misure di peso il rubbio diventava importantissimo per alcuni cereali che, a Corneto, andavano certamente per la maggiore quali il grano, l'orzo e la biada. Suoi sottomultipli erano la staja e l'ottavo. Esisteva la libbra romana di 399 grammi.

Bene: un rubbio di grano, di orzo o di biada era il peso di essi che poteva essere contenuto in una capacità di 294,5 litri.

Così un rubbio di grano equivaleva a 640 libbre, uno di orzo a 500 e uno di biada a 400.

Vediamo ora di confondere meglio le idee con le seguenti tavole di equivalenza:

GRANO

Rubbia	Staja	Ottavi	Libbre	(Kg)
1	16	128	640,00	216,960
-	1	8	40,00	13,560
	-	1	5,00	1,695
		-	1	0,339

ORZO

1	16	128	500,00	169,500
-	1	8	31,25	10,593
	-	1	3,90	1,324
		-	1	0,339

BIADA

1	16	128	400,00	135,600
-	1	8	25,00	8,475
	-	1	3,12	1,059
		-	1	0,339

“Il Kg. peso è la forza capace di imprimere al kg. massa una accelerazione di 9,78 metri al secondo quadrato all'equatore e di 9,83 ai poli.”

Questo è quanto capita di dover digerire al poveraccio che si chieda cos'è il nostro attuale kg.

“N°5 misure di biada che si danno ai muli e cavalli in scuderia formano uno stajo”

Questo invece è quanto bastava per appagare la curiosità dei nostri trisavoli e si capisce come a quei tempi lo psichiatra non avesse ancora corso legale.

E infine il rubbio compare anche per le misure di capacità e valeva, come già detto, 294,5 litri attuali.

Tuttavia il sistema di misura prevedeva anche altre grandezze quali la scorza, il barile e il boccale.

Ciò tralasciando la fojetta e la mezza fojetta, tutt'oggi ben note e citatissime nel secolo scorso, a dimostrazione che il vino non doveva essere del tutto disprezzato.

E' stato possibile stabilire i seguenti rapporti di equivalenza:

Rubbia	Barili	Scorzi	Boccali	(litri)
1	5,121	22,00	163,89	294,500
-	1	4,29	32,00	57,500
	-	1	7,45	13,386
		-	1	1,796

Da notare che per le misure di capacità il rubbio qualche volta viene scritto "rublo"

UNA CURIOSA EQUIVALENZA

Riporto integralmente il testo di un manoscritto che mi è apparso curioso anche per la dovizia della spiegazione applicativa: "Riduzione di pagnotte di pane a rubbia di grano".

Un rubbio di grano vale pagnotte di pane 1150. Per ridurre la panatica da pane a grano si fa la seguente operazione: si divide il totale delle pagnotte per 1150 pagnotte ed il prodotto saranno rubbia.

La rimanenza della divisione si moltiplica per staja 16 e quindi si divide per 1150 ed il prodotto saranno staja. Si moltiplica la rimanenza della divisione per 8 ed il prodotto saranno ottavi."

Correggiamo l'imprecisione dello sconosciuto autore che ha dimenticato un'ultima divisione per 1150 e facciamo una piccola considerazione.

Visto che un rubbio di grano erano circa 217 kg. se ne ricava che per una pagnotta ne occorrevano circa 190 grammi.

Considerati approssimativamente la resa di macinazione e di cottura coi sistemi di allora, una pagnotta di pane doveva pesare circa 250 g.

Questa pagnotta, al forno di S. Spirito, costava un bajocco quando su Corneto per i lavori di mietitura, calavano schiere di marchigiani ed umbri con cottimi di 60 bajocchi al giorno.

E'quasi certo che il mio trisavolo e molti dei vostri hanno assaggiato il pane comperato coi bajocchi di quei cottimi e devono averlo trovato tanto conveniente da mettere le radici a Corneto.

E visto che siamo arrivati ai bajocchi, parliamo un po' anche di questi.

MONETE

Immagino che possa suscitare qualche interesse conoscere cosa tintinnava nelle tasche dei cornetani, ancora saldamente papalini, di 150 anni fa. Così, senza alcuna esperienza specifica ho cercato di capirne qualcosa in modo abbastanza rigoroso.

Ho scelto, come data di riferimento, il 1835 e cioè quel periodo di relativa calma che va dagli sconvolgimenti napoleonici della prima repubblica romana e dell'impero francese fino alla seconda repubblica del 1848. Per alcune monete, rispetto agli attuali cataloghi numismatici, si potranno rilevare piccole differenze di peso ma ciò è dovuto al fatto che, nei rapporti di cambio, esistevano defalcazioni o maggiorazioni convenzionali di carattere "internazionale" e cioè accettati anche dagli altri stati della penisola. Ad esempio un elemento importante, trattandosi sempre e solo di monete metalliche il cui valore va essenzialmente legato al contenuto d'oro o d'argento, era la definizione di un grado di usura medio di cui si teneva conto in ogni rapporto di cambio.

L'elenco che segue riporta le monete di vecchio e nuovo conio circolanti nello Stato Pontificio, e quindi in Corneto, nel 1835. Non posso escludere la presenza di qualche loro moltiplicato nel qual caso il loro corso sarebbe stato rigorosamente proporzionale.

VALORE

Peso (gr)	Titolo (%)	Scudi	Bajocchi	Denari
-----------	------------	-------	----------	--------

1. - Monete d'oro						
1.1. Di nuovo conio:						
1.1.1.-Scudi 10	17,336	900	10	-	-	-
1.1.2.- Scudi 5	8,668		900	5	-	-
1.1.3. - Scudi 2.5	4,334		900	2	50	-
1.2. - Di vecchio conio:						
1.2.1. - Zecchino da						
Clemente XIII	3,425	1000	2	20	-	-
1.2.2. - Mezzo zecchino						
come sopra	1,712	1000	1	-	-	-
1.2.3. - Doppia da Pio VI	5,469	917	3	21	-	-
1.2.4. - Mezza doppia						
come sopra	2,734	917	1	60	5	-
2. - Monete d'argento						
2.1 - Di nuovo conio:						
2.1.1. - Scudo del 1835	26,898	900	1	-	-	-
2.1.2. - Mezzo scudo	13,449	900	-	50	-	-
2.1.3. - Tre paoli o Testone	8,069	900	-	30	-	-
2.1.4. - Quinto di scudo	5,379	900	-	20	-	-
2.1.5. - Paolo	2,698	900	-	10	-	-
2.1.6. - Mezzo Paolo	1,344	900	-	5	-	-
2.2. - Di vecchio conio:						
2.2.1. - Scudo fino al 1834	26,428	917	1	-	-	-
2.2.2. - Mezzo scudo c.s.	13,214	917	-	50	-	-
2.2.3. - Tre paoli o Testone	7,928		917	-	30	-
2.2.4. - Quinto di scudo	5,288	917	-	20	-	-
2.2.5. - Paolo	2,642	917	-	10	-	-
2.2.6. - Mezzo Paolo	1,321	917	-	5	-	-
2.2.7. - Quarto di Paolo	0,060	917	-	2	5	-
3. - Monete di rame						
3.1. - Bajocco	-	-	-	1	-	-
3.2. - Mezzo bajocco	-	-	-	-	5	-
3.3. - Quattrino	-	-	-	-	2	-

Si può notare come, a parità di peso di metallo pregiato, le monete d'oro valevano circa 15 volte e mezzo quelle d'argento. Lo stesso rapporto venne mantenuto quando, con l'avvento del regno d'Italia, i nostri bisnonni cornetani scelsero di parlare solo in termini di lire e centesimi.

Io credo che la loro unanime adesione al plebiscito, immortalata dalla lapide su in piazza, sia stata soprattutto motivata dal desiderio di farla finita con un sistema di monete tanto complicato.

A loro è convenuto in quanto si sono ritrovati le lire d'oro e d'argento. Ma noi, poveri nipoti, che ce le siamo ritrovate di carta?

Vogliamo rifare il plebiscito!?

Adrio Adami